

Christine Delphy (1941-)

SILVIA LORUSSO

silvia.lorusso@uniroma1.it

CLARA RAMUNDO

c.ramundo6@phd.uniba.it

ABSTRACT

Pioniera del movimento femminista della cosiddetta “seconda ondata” negli anni Settanta in Francia, Christine Delphy (Parigi, 1941) è stata una figura chiave del femminismo materialista francese. La sua riflessione è ancora oggi un punto di riferimento teorico e politico imprescindibile, tanto per un’analisi dei rapporti materiali di oppressione quanto per una critica alla naturalizzazione delle categorie di *genere* e *Sesso* – la cui radicalità ha anticipato e ispirato le successive elaborazioni femministe e transfemministe sul genere e sul corpo.

La presente voce intende offrire un profilo biografico e intellettuale, filosoficamente connotato, di questa teorica e militante femminista, per quanto la sua prospettiva di indagine risulti dichiaratamente legata più al campo della sociologia che a quello delle discipline filosofiche. Lo scopo di questo contributo è pertanto di mostrare in che misura le riflessioni di Delphy travalicano rigidi confini disciplinari, avvalendosi di strumenti sociologici di analisi critica dei fenomeni, ma senza rinunciare a un portato teorico che si confronta apertamente con la storia dei concetti.

Entro un orizzonte di senso costituito da concetti marxiani, filtrati e risignificati dal femminismo radicale francese di quegli anni, non si potrà fare a meno di prendere le mosse dai presupposti teorici a partire da cui Delphy articola la sua prospettiva femminista materialista di critica alle condizioni concrete di sfruttamento – in particolare delle donne e, più in generale, dei gruppi sociali dominati. Di qui, si guarderà all’elemento di profonda novità del femminismo materialista di area francese, che risiede proprio nel rinvio dei concetti di *Sesso* e *genere* a un rapporto di *dominio* tra gruppi socialmente determinati. Proprio una simile prospettiva anti-naturalista, attenta alle condizioni materiali di oppressione delle donne – in quanto «classi di sesso» – permette alla sociologa femminista di cogliere lo sfruttamento domestico come base economica del patriarcato. Si tratta di un aspetto decisivo delle analisi di Delphy, laddove l’oppressione patriarcale è costantemente tematizzata nel suo intreccio e nelle sue differenze con l’oppressione capitalistica, in una prospettiva che non può ridurre le gerarchie sociali a dinamiche storiche lineari e isolate.

Legando a doppio filo l’elaborazione concettuale alla pratica politica, ancora oggi Christine Delphy continua a far interagire in un rapporto reciprocamente fecondo il «femminismo-movimento» e il «femminismo-punto di vista teorico».

KEYWORDS: Christine Delphy, femminismo materialista, lavoro, sfruttamento, «classi di sesso», genere, patriarcato, rapporto teoria-prassi.

BIOGRAFIA

Il percorso biografico di Christine Delphy si colloca al crocevia tra l'emersione della rivoluzione femminista della cosiddetta "seconda ondata" e lo sviluppo del dibattito intellettuale femminista in Francia. Da un lato, è protagonista dell'emersione nel 1970 del *Mouvement de Libération des Femmes* e, dall'altro, figura centrale della corrente del femminismo materialista francese che, raccolta intorno alla rivista *Questions Féministes*, dà luogo a una produzione teorica rivoluzionaria in grado di tenere insieme materialismo e anti-essenzialismo.

Dopo aver studiato sociologia a Parigi, nel 1962 Delphy parte per gli Stati Uniti e inizialmente frequenta le università di Chicago e di Berkley, per poi iniziare a lavorare a Washington, nel 1964, presso l'organizzazione per i diritti civili *National Urban League*. In questo periodo di impegno sociale, Delphy riscontra la presenza di dinamiche razziste molto più evidenti che in Francia, prendendo coscienza delle costruzioni sociali alla base dei rapporti di subordinazione – valide tanto nell'oppressione razzista quanto in quella patriarcale – per poi maturare, in seguito a episodi di molestie sessuali, la necessità di portare avanti una lotta autonoma delle donne (cfr. Giraud, Jami e Sintomer 2004, p. 120). Nel 1965 torna a Parigi, con l'intenzione di proseguire la ricerca sociologica approfondendo la condizione delle donne, ma Pierre Bourdieu, all'epoca direttore di studi presso l'École Pratique des Hautes Études – trent'anni prima di *Il dominio maschile* – la dissuade portandola a ripiegare su sociologia rurale. In questo campo, tuttavia, Delphy comincia una ricerca sulla trasmissione del patrimonio (cfr. Delphy 1969) che getterà le basi per la sua teoria del modo di produzione domestico come base economica del sistema di oppressione patriarcale.

Nel maggio del '68 Delphy partecipa all'occupazione del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica (CNRS), dove conosce Jacqueline Feldman-Hogasen, fondatrice insieme ad Anne Zelensky e Betty Friedan del gruppo nato nel 1967 *Féminin, Masculin, Avenir (FMA)*, in cui entra a far parte e che poco dopo diviene separatista, cambiando nome in *Féminisme, Marxisme, Action*. Già in questi anni, la scelta della "non-mixité" riflette la necessità delle donne di separarsi dai propri oppressori, per analizzare la specificità della propria oppressione e rivendicare forme autonome di lotta. Il separatismo politico di Delphy e le sue compagne si lega a quella che, nella produzione teorica del femminismo materialista, sarà la considerazione delle donne – in un senso *materialista* radicalmente *anti-essenzialista* – come specifico gruppo sociale che, indipendentemente dalle differenze di classe, è accomunato non da un dato naturale bensì dalla condizione materiale di sfruttamento e oppressione patriarcale.

Dall'incontro tra *FMA* e il gruppo femminista di Monique Wittig (che già nel 1964 prefigurava la rivoluzione femminista con il poema *Les Guérillières*, per poi pubblicare nel 1970 *Combat pour la Libération de la Femme*) nasce il collettivo che partecipa alla manifestazione del 26 agosto 1970,

quando un gruppo di femministe deposita sotto l'Arc de Triomphe una corona di fiori in omaggio alla "moglie del milite ignoto", portando uno striscione con scritto «Il y a plus inconnu que le soldat inconnu – sa femme», in solidarietà con le femministe americane del *Women's Liberation Movement* che nello stesso giorno scioperavano per denunciare l'incompiutezza dell'uguaglianza giuridica a cinquant'anni dal suffragio femminile. Questa data viene ricordata come l'atto di nascita del *Mouvement de Libération des Femmes (MLF)*, che dà lo slancio a una stagione rivoluzionaria di rivendicazioni volte a cambiare strutturalmente la società e il rapporto tra i sessi oltre il piano istituzionale e rappresentativo, mettendo al centro delle politiche sociali la liberazione sessuale delle donne, i diritti riproduttivi e le disuguaglianze sostanziali.

Delphy si situa in questo contesto di trasformazione sociale con un contributo teorico decisivo, pubblicando già nel 1970 l'articolo *L'Ennemi Principal* sulla rivista *Partisans* con lo pseudonimo di Christine Dupont. In questo testo inaugurale per la prima volta viene avanzata l'esigenza di fornire al movimento femminista nascente «le basi per un'analisi materialistica dell'oppressione delle donne», senza ridurre quest'ultima ai rapporti di sfruttamento inerenti al quadro dell'economia capitalistica. Nel tentativo di «trovare le ragioni strutturali per le quali l'abolizione dei rapporti di produzione capitalistica in sé non è sufficiente a liberare le donne» (Delphy trad. it. 2022 [1970], p. 52), Delphy rivolge lo sguardo al «nemico principale», il patriarcato, quale specifico sistema di subordinazione delle donne da parte degli uomini che trova la propria base strutturale nel modo di produzione domestico: espressione di uno sfruttamento non mediato dal rapporto salariale e, dunque, di una espropriazione «assoluta» del lavoro. Nel porre l'accento sul carattere economico specifico dell'oppressione patriarcale, Delphy si inserisce con radicalità nel dibattito femminista europeo, proponendo una visione del lavoro domestico che si discosta da quella della *International Wages for Housework Company*, promossa nel 1972 da femministe marxiste come Selma James, Mariarosa Dalla Costa e Silvia Federici per un riconoscimento salariale al lavoro domestico (cfr. Delphy 2022 [1978, 1998], p. 82 ss.). Un distacco che, nella produzione teorica di Delphy, trova maggiore esplicitazione nella considerazione che lo sfruttamento domestico – nucleo economico del patriarcato – non è risolvibile attraverso le categorie analitiche e le rivendicazioni politiche del lavoro salariato: il lavoro domestico non va retribuito, ma abolito (cfr. Delphy 2020 [2015b]).

Nel contesto dei gruppi militanti femministi in Francia, Delphy partecipa attivamente a diverse battaglie, aderendo al gruppo *Féministes révolutionnaires* del *MLF* e poi formando nel 1971 con Marie-Jo Bonnet e Monique Wittig le *Gouines rouges*, il primo gruppo di femminismo lesbico radicale, il quale tra il 1971 e il 1973 emerge nell'intersezione tra il *Front Homosexuel d'Action*

Révolutionnaire (FHAR), da cui presto si discosta per le tensioni con la componente maschile maggioritaria, e il *MLF*, in cui invece riceve maggiore visibilità.

Alla luce di comuni esperienze politiche e prospettive teoriche, nel 1977 Delphy fonda la rivista *Questions féministes* con Nicole-Claude Mathieu, Colette Capitan Peter, Colette Guillaumin, Monique Wittig, Emmanuèle de Lesseps, Monique Plaza e Simone de Beauvoir alla direzione di pubblicazione, dando vita ad un laboratorio editoriale che si propone di dimostrare «il carattere storico, sociale e dunque arbitrario e reversibile, della gerarchia dei sessi» (Delphy et al. 1977, p. 25) e di tradurre l'analisi dei rapporti di oppressione esistenti nella coscienza della lotta per trasformarli. Prende avvio così un lavoro collettivo organizzato, accomunato dal tentativo di denaturalizzare le categorie di “sesso”, “genere” e “razza”, rilevandone il carattere socialmente costruito in quanto inerente a rapporti di dominio tra gruppi storicamente determinati. In questa attenzione verso i rapporti di oppressione tra gruppi sociali le femministe, pensatrici e attiviste, raccolte intorno a *Questions féministes* consolidano un posizionamento materialista che si confronta criticamente con la tradizione marxista e, al contempo, sviluppa un'analisi costruttivista delle relazioni sessuali che prende le distanze dal differenzialismo francese degli stessi anni.

A partire dal '77, il femminismo materialista trova in questa rivista lo spazio per rivendicare la fine della divisione tra un punto di vista teorico e il movimento di liberazione delle donne, tra rivoluzione epistemologica e rivoluzione della realtà sociale. A questo laboratorio si lega in modo dirimente l'esperienza politica del lesbismo radicale in Francia, nella misura in cui la considerazione delle relazioni sessuali in termini di *classi sociali antagoniste* si connette direttamente ad una prospettiva rivoluzionaria mirante alla liberazione dal binarismo di genere entro il quale si iscrive la costruzione dell'identità femminile. In particolare, è Wittig a sviluppare la prospettiva di un lesbismo materialista radicale, tesa a smascherare e distruggere l'eterosessualità obbligatoria, in quanto regime politico e sistema sociale che fonda e legittima l'oppressione maschile delle donne servendosi della dottrina della differenza sessuale. Anche il lesbismo non è solo un orientamento sessuale, ma un momento necessario alla liberazione effettiva di ogni donna dalla fissità binaria a cui costringe il regime eterosessuale. Proprio sul tema dell'eterosessualità e del separatismo lesbico si creeranno le divergenze politiche e teoriche che porteranno il collettivo redazionale di *Qf* a sciogliersi nel 1980, e a creare nel 1981 *Nouvelles Questions Féministes*, con la partecipazione di una parte del vecchio gruppo, tra cui Delphy e de Beauvoir.

A partire dall'attenzione verso le basi strutturali dell'oppressione patriarcale, la ricerca di Delphy ha esteso progressivamente il proprio campo di indagine alle modalità con cui diversi sistemi di oppressione si servono di categorie volte a «classificare» (*classer*) i gruppi sociali, attraverso una

naturalizzazione delle divisioni di classe, razza e genere che non solo giustifica le disuguaglianze, ma legittima le gerarchie e l'esercizio del dominio. Su queste basi teoriche, negli anni l'impegno sociale e politico di Delphy si è rivolto ai rapporti tra genere, razzismo e colonialismo, come anche al contrasto dell'islamofobia, in particolare nel dibattito sul velo in Francia (cfr. Delphy 2023 [2008b], p. 148 e ss.; 2004, pp. 64-71). Attraverso questo sguardo materialista all'altezza del presente, Delphy è intervenuta nel dibattito pubblico francese sino agli anni più recenti, attraverso una varietà di contributi critici su questioni sociali di scottante attualità – dalla violenza domestica, alle politiche di welfare, alla geopolitica – che l'hanno resa un riferimento culturale e politico. Anche a livello internazionale, i lavori di Delphy hanno avuto risonanza non solo in contesti come gli Stati Uniti e il Canada, ma anche in Italia, dove continua la riscoperta attraverso traduzioni inedite e contributi di riferimento (cfr. Garbagnoli, Perilli 2013; Ardilli, 2020, 2022, 2023). In ultimo, anche in America Latina, la radicalità e l'originalità delle riflessioni di Delphy e di altre femministe materialiste, come Guillaumin e Wittig, hanno trovato un terreno fertile di diffusione in un contesto di lotte e riflessioni femministe già segnato dall'attenzione alla divisione del lavoro e alle questioni materiali in chiave anticapitalista e decoloniale (cfr. Curiel, Falquet & Masson 2005). Questo ha favorito e continua a favorire la circolazione delle sue riflessioni ad ampio raggio, in ambienti non solo accademici, ma anche militanti.

SNODI DI PENSIERO

1. FEMMINISMO MATERIALISTA E RAPPORTO TEORIA/PRASSI

Nel coniugare l'apertura di un campo politico di dissidenza radicale con il piano dell'analisi sociologica, Christine Delphy rivendica la necessità, per una prospettiva teorica materialistica, di non poter prescindere da uno sguardo situato sulle *condizioni materiali* che determinano i rapporti di forza tra gruppi sociali formati entro cornici di oppressione. Rivolgendo lo sguardo all'oppressione storicamente determinata delle donne, il femminismo materialista di Delphy si propone infatti di operare una «rivoluzione epistemologica» (Delphy trad. it. 2022 [1975, 1998], p. 314) che guardi allo statuto naturalizzato della condizione delle donne per svelarne il carattere storico, sociale, politico e dunque modificabile.

Lungi dall'aderire alle analisi di Marx e del marxismo, il materialismo di Delphy ne critica anzitutto la considerazione univoca del capitalismo come il principale sistema di oppressione, il più moderno modo di produzione e l'unico in grado di sussumere le diverse forme di sfruttamento. Al contrario, secondo Delphy, i concetti chiave del materialismo, ovvero classe e sfruttamento, benché siano all'origine della nozione di capitalismo nel senso marxista, in quanto particolare sistema di

sfruttamento, non derivano dallo studio del capitalismo, ma al contrario sono concetti più generali, che in quanto tali non escludono le divisioni di genere, bensì sono utili a spiegarne la genesi e gli effetti (cfr. Delphy 2001 [1980]). In particolare, nel criticare i termini totalizzanti del modello esplicativo dello sfruttamento messo in campo da una tendenza «positivista» del marxismo, Delphy attacca la concezione storica entro cui il capitalismo viene visto come apice dello sviluppo dei rapporti di produzione – come se in esso non sopravvivessero forme di sfruttamento più arcaiche, non riducibili all'economia di mercato – e, congiuntamente, rileva l'insufficienza della spiegazione dello sfruttamento mediante la teoria del plusvalore (cfr. Delphy trad. it. 2020 [2015b], p. 81).

D'altra parte, tuttavia, Delphy riconosce nel materialismo – e dunque, in una certa misura, nella radice materialista del marxismo – l'unica teoria della storia che guarda ai rapporti di dominio tra gruppi sociali e che, congiuntamente, considera i modi di produzione e riproduzione materiale della vita come la base di ogni organizzazione sociale (cfr. Delphy 2001 [1980]). Pertanto, Delphy salda il nesso tra materialismo e femminismo intorno al concetto di oppressione, in quanto realtà strutturale e materiale fondamentale che, oltre a condizionare e produrre la propria espressione ideologica, viene istituzionalizzata indipendentemente da relazioni intersoggettive e opinioni personali (Delphy trad. it. 2022 [1977, 1998], pp. 211-214).

Nell'ottica materialista di Delphy, la condizione oppressa delle donne le rende una vera e propria classe a sé – una «*classe di sesso*» (cfr. Delphy trad. it. 2022 [1977, 1998], pp. 52-53) – che non preesiste al rapporto tra gruppi sociali antagonisti attraverso cui si istituisce l'oppressione di uno sull'altro.

In modo analogo, la teorica del gruppo *QF* Colette Guillaumin elabora, in consonanza con una tale rivisitazione del concetto di “classe”, l'idea di *classe di razza*, concentrandosi sulla produzione dell'ideologia razzista bianca che ne legittima l'oppressione. Inoltre, Guillaumin parla di «*sexage*» per indicare l'appropriazione, privata e collettiva, delle donne da parte degli uomini che le costituisce come gruppo sociale in virtù del loro essere oppresse. In modo ancora simile, ma a partire da un punto di vista etno-antropologico, Nicole-Claude Mathieu, esponente dello stesso gruppo, rintraccia una «categorizzazione sociale dei sessi», a sottolineare come il sesso, più che un dato biologico, sia il ricettacolo di relazioni di potere e, con ciò, di gerarchizzazioni.

È proprio la ripresa «eretica» di un materialismo che rivendica la pluralità dei conflitti e delle esperienze sociali, nonché di un allargamento del concetto di classe, a consentire a Delphy uno scarto laterale rispetto alle tipiche accuse di economicismo rivolte a una simile impostazione (Ardilli 2022, p. 16 e ss.). Nei suoi lavori, infatti, l'assiomatica marxista viene de-particolarizzata e resa fruibile per un'analisi femminista in cui «ogni conoscenza, ne sia o meno consapevole, è il prodotto di una

situazione storica» (Delphy trad. it. 2022 [1975, 1998], p. 309). Si tratta di un guadagno concettuale e politico fondamentale. È nel rapporto con le «lotte *reali*» che la teoria rende visibili le oppressioni di un certo frangente storico, chiamandole col proprio nome e iscrivendo nel sociale concreto gli sforzi analitici: «senza una lotta non è possibile sviluppare dei concetti» (Delphy et al. 2017, p. 151). Viceversa, è nel rapporto con la teoria che le pratiche politiche interrogano di volta in volta le storture e gli impliciti delle proprie acquisizioni, sottraendo così i fenomeni all'ideologia, alla «*doxa*» corrente che li naturalizza, e mettendosi al servizio delle istanze di dominate e dominati. Ne consegue che «non esiste una scienza con la S maiuscola», bensì un'analisi «ha valore soltanto per una posizione di classe, nella misura in cui le è utile», per cui nel momento in cui «non serve più a una data posizione di classe, questa non diventa per ciò stesso neutra, ancor meno 'oggettiva'», ma piuttosto «diserta la prima posizione, e non potendo essere fuori-classe, significa allora che è funzionale a un'altra posizione di classe» (Delphy 2001 [1981], p. 238).

L'obiettivo dell'analisi materialista di smascherare i rapporti di forza socialmente costruiti si collega direttamente alla questione di come mobilitare la lotta per la liberazione, a partire dalla consapevolezza che ciò contro cui si agisce non è naturale e necessario, ma storico e contingente: «a partire dal momento in cui esiste la rivolta, contemporaneamente e necessariamente esiste l'idea di un processo *resistibile*» (Delphy trad. it. 2022 [1975, 1998], pp. 302-303).

2. CRITICA AL NATURALISMO, ALLA «“GLOBALITÀ”» E ALLE RELAZIONI SESSO-GENERE

La critica radicale alle disuguaglianze sociali conduce Delphy a deplorare ogni concezione naturalistica o biologizzante dell'oppressione. Da questo punto di vista, la coppia sesso-genere viene riconsiderata come modalità gerarchica con cui si stabilisce un preciso ordine e si assegna un senso specifico al campo sociale. Uomini e donne non sono gruppi naturali, ma *classi di sesso* storicamente determinate da rapporti di forza in linea con una risemantizzazione della categoria marxista di classi sociali. Nello specifico, nella prospettiva materialista di Delphy, non è il *sesso* come dato biologico, fisico e naturale, a definire di per sé una divisione binaria (maschio/femmina) anche in termini sociali, ma piuttosto – in un senso ancora più radicale, rispetto alle letture dominanti nel contesto femminista in cui le materialiste francesi scrivono – il sesso è preceduto dal *genere*. Quest'ultimo, in quanto prodotto sociale inerente ad un antagonismo tra classi dominanti e classi dominate, non solo precede ma favorisce, e persino produce, la definizione di *sesso*, attraverso una suddivisione gerarchica dell'umanità in due.

Su queste basi viene sviluppata una critica radicale della costruzione, in ambito femminista, di una “differenza” naturalizzata – in termini di *differenza sessuale* – che, così intesa, sembrerebbe precedere

e fondare i rapporti di dominio. Per Delphy tale differenza risale a un'oppressione storicamente sedimentata che la condiziona: non è la differenza a fare l'oppressione, ma piuttosto il contrario. Il rapporto tra sesso e genere, così, viene ricondotto alla relazione tra divisione sociale e gerarchia sociale, laddove per Delphy la seconda precede, condiziona e produce la prima. La chiave di volta nell'idea per cui è il *genere* a creare e rendere socialmente sensato il *sesso*, è precisamente l'oppressione sociale: «nessuno vuole gerarchie, ma ben pochi sono disposti ad ammettere che la conseguenza logica di questo rifiuto è il rifiuto dei ruoli sessuali e la sparizione del genere. È come se si volesse abolire la gerarchia ed eventualmente i ruoli ma non la distinzione; abolire i contenuti ma non i contenitori» (Delphy trad. it. 2013 [2001], p. 41). A partire da un'indagine sui modi attraverso cui l'ordine sociale naturalizza e riproduce le gerarchie che lo attraversano, il femminismo materialista articola la proposta di un anti-essenzialismo radicale, che proprio a partire dal materialismo scardina ogni possibile concezione di un'essenza femminile.

Proprio nel segno di questo tentativo di disinnescare e smascherare la presunta precedenza di una “divisione” o “differenza” – che sia ritenuta naturale o sociale – sulle forme di “oppressione” su cui si strutturano i rapporti sociali, Delphy orienta le sue critiche alle concezioni sociologiche, filosofiche e psicanalitiche della “differenza” (includendovi il pensiero di Jacques Derrida). In particolare, si contrappone radicalmente alle derive essenzialiste del pensiero della differenza sessuale, rappresentato dal gruppo *Psychanalyse et Politique* di Antoinette Fouque e da teoriche come Luce Irigaray, Julia Kristeva e Hélène Cixous. Nel corso della sua produzione anche successiva, Delphy critica a più riprese «l'ideologia della differenza» in quanto visione naturalizzata volta a giustificare la disuguaglianza tra i gruppi di sesso e non solo (Delphy 2001, p. 8), denunciandone il falso protagonismo culturale in ambito francese in quanto derivante dalla rappresentazione del “French Feminism” prodotta in ambito statunitense (cfr. Delphy 1995). Nessuna gerarchia, sempre storicamente determinata, politicamente connotata e, dunque, arbitraria e reversibile, può essere spiegata mediante il ricorso al non-sociale. È ancora una volta un punto di vista situato e femminista che le consente di smascherare simili mistificazioni, spesso implicite, mettendone a nudo il portato ideologico; laddove ogni naturalismo «è, al contempo, l'espressione e la stampella dell'idealismo» (Delphy trad. it. 2022 [1975, 1998], p. 255).

In modo non dissimile, viene operata una stroncatura di tutte quelle teorie che pretendano di dirsi «“globali”», ossia esaustive e immediatamente deducibili dai fenomeni esaminati. Il rischio di tale postura universalizzante, infatti, è senz'altro quello di una mancata aderenza alla contingenza delle situazioni particolari ma, più ancora, quello di una programmatica indifferenza ai rapporti di forza tra

parti sociali, un'indifferenza teorica che irrobustisce lo *status quo* legittimandone le dinamiche oppressive – di nuovo: nel senso di una loro naturalizzazione.

Alla luce della radicalità di una tale proposta teorica e politica, lo sguardo del femminismo materialista francese sulle categorie di “sesso” e “genere” ha rappresentato un lascito estremamente rilevante e attuale – forse non ancora abbastanza riconosciuto – per i femminismi contemporanei, in particolare per le filosofie del genere e del corpo. Nel mantenere l'attenzione sulle condizioni materiali che determinano le gerarchie sociali e, al contempo, rivolgendo lo sguardo alle costruzioni ideologiche che legittimano tali rapporti di oppressione, questa prospettiva risolve, o meglio articola, la falsa alternativa, interna al dibattito femminista anti-essenzialista, tra una visione materialista e una visione costruttivista dei rapporti sessuali e delle identità di genere (cfr. Butler [1993] 1996, pp. 5-12).

3. SFRUTTAMENTO DOMESTICO E «IMBRICAZIONE» DELLE OPPRESSIONI

Diretta conseguenza del posizionamento femminista e materialista che orienta le analisi di Delphy è concepire l'«*imbrication*», come concetto che indica la peculiare intersezione tra le diverse oppressioni storicamente determinate e, al contempo, che lascia spazio a zone di specificità non sovrapponibili: «imbricare» (*imbriquer*) «significa sovrapporre parzialmente» e pertanto evidenzia la «parzialità della sovrapposizione tra i campi analizzati, che si innestano l'un l'altro senza mai fondersi o scorporarsi del tutto» (Delphy 2020 [2015b] p. 3).

Un esempio decisivo è la produzione di cui tradizionalmente sono caricate le donne in ambito domestico (cfr. almeno Delphy trad. it. 2020 [2015b]). Qui il lavoro prodotto, costituito da tutte quelle attività svolte gratuitamente per altri/e, è riconosciuto non solo in termini di oppressione, ma come sfruttamento di un gruppo su un altro: la cosiddetta «divisione dei compiti» non ha nulla di puramente tecnico o naturale, ma acquista i contorni di una divisione sessuale e gerarchica in cui la classe degli uomini si appropria del lavoro di un'altra classe, quella delle donne.

Diversamente dalle principali correnti del femminismo marxista che sussumono ogni oppressione sotto l'ombrello dei modi capitalistici di produzione, a partire dal “femminismo marxista della rottura” sviluppatosi negli Stati Uniti e in Italia negli stessi anni, per Delphy lo sfruttamento all'opera nelle società contemporanee non è riducibile ai rapporti capitalistici, ma prima ancora è di tipo patriarcale, oltre che razziale (Delphy trad. it. 2023 [2008b]).

Questa idea di *imbricazione* in cui oppressioni diverse – di genere, di razza, sessuali – si compenetrano e «si sostengono reciprocamente in modo quasi organico» (Delphy trad. it. 2020 [2015b], p. 37) concorre a dilatare il concetto di materialismo, laddove l'indagine non si basa sui soli

rapporti economici di produzione, in senso tradizionalmente marxista, ma è condotta sull'insieme delle «pratiche materiali concrete, comprese quelle ideologiche e discorsive» (Delphy trad. it. 2023 [2008b], p. 48).

Poiché storiche, anche le oppressioni concettuali rientrano nell'ordine gerarchico fattuale: *in primis* perché nelle loro rappresentazioni riproducono meccanismi storicamente già operanti e, inoltre, per il fatto che, creando nuovi concetti, rimodellano rapporti sociali di dominio attraverso la subordinazione di certe *categorie* di persone ad altre.

La presa più radicalmente sociale delle elaborazioni di Delphy, per certi versi, ha consegnato l'immagine di una riflessione poco attenta alle questioni inerenti alla soggettività (cfr. Jackson 1996, p. 162). Tuttavia, come mostra soprattutto la parte più recente della sua produzione, molti sono gli articoli dedicati all'analisi di temi che riguardano specifiche soggettività – come l'intervento sulla legge francese che proibisce alle ragazze musulmane di indossare il velo a scuola – contributi che, pure, continuano a radicarsi entro un contesto di compenetrazione tra sessismo e razzismo. Si tratta peraltro di riflessioni in cui l'autrice non parla mai prendendo la parola al posto di chi è al centro delle vicende, ma piuttosto mira a esprimere la consapevolezza del proprio posizionamento sociale da un punto di vista volto a richiamare l'urgenza che dominate e dominati si nominino da sé, più che appellarsi nell'analisi agli «Altri», figure opache e informi di cui «tutti [...] parlano, ma loro non parlano mai» (Delphy trad. it. 2023 [2008b], p. 41).

È dunque un'*imbricazione* così intesa che consente alla sociologa femminista di sondare la rete delle oppressioni con i suoi intrecci, le sue convergenze e discontinuità; di articolare un movimento in cui la teoria non teme di farsi pratica, e viceversa; di pensare all'organizzazione di forme di conflitto condivise ma mai incuranti delle singolarità che le attraversano. «L'obiettivo di una lotta politica» che possa dirsi tale, afferma, è anche quello «di permettere alle persone l'esercizio della singolarità» (Delphy 2001, p. 47).

BIBLIOGRAFIA

SELEZIONE DI LETTERATURA PRIMARIA¹

DELPHY C.

¹ Si è scelto di riportare, con poche eccezioni, soltanto le raccolte che riuniscono molti dei principali scritti di Delphy. Per una panoramica più ampia – comprensiva di materiali audio-visivi – si rimanda a D. YOURASSOFF, *Bibliographie de Christine Delphy*, in *Faire avec Delphy*, NQF, 2022/2, 41, pp. 192-205, <<https://shs.cairn.info/revue-nouvelles-questions-feministes-2022-2-page-192?lang=fr>>, nonché al blog della stessa Delphy, <<https://christinedelphy.wordpress.com/>> (ultime consultazioni: 26/03/2025).

- 1969, *Le patrimoine et la double circulation des biens dans l'espace économique et le temps familial*, "Revue française de sociologie", 10, pp. 664-686
- 1977, con C. CAPITAN PETER, E. DE LESSEPS, N.-C. MATHIEU, M. PLAZA, *Variations sur des thèmes communs. Une revue théorique féministe radicale*, "Questions Féministes", 1, pp. 20-49
- 1985, *La passion selon Wittig*, "Nouvelle Questions Féministes" (NQF), 11-12, pp. 151-156
- 1990, *Contribution au débat sur l'avortement*, "Déviance et Société", 14, 4, pp. 433-436
- 1992, con D. LEONARD, *Familiar Exploitations. A New Analysis of Marriage in Contemporary Western Societies*, Cambridge, Polity Press
- 1995, *The Invention of French Feminism: An Essential Move*, in "Yale French Studies", n. 87, pp. 190-221
- 1998, *L'ennemi principal. 1. Économie politique du patriarcat*, Paris, Syllepse
- 1999, *La parité en France. Exemple d'un mauvais débat sur une bonne question*, "Olympe", 11, pp. 84-93
- 2000, "Patriarcat (théories du)", in: *Dictionnaire critique du féminisme*, a cura di F. HIRATA, H. LABORIE, H. LE DOARE, D. SENOTIER, Paris, PUF, pp. 141-146
- 2001, *L'ennemi principal. 2. Penser le genre*, Paris, Syllepse
- 2002a, *Cinquantenaire du Deuxième sexe* (dir. avec S. CHAPERON), Paris, Syllepse
- 2002b, *Éditorial. Violence économique et violence masculine*, "NQF", 21, 2, pp. 4-7
- 2003, *À la mémoire de Monique Wittig*, "NQF", 22, 1, p. 13
- 2004, *Une affaire française*, in : *Le foulard islamique en questions*, C. NORDMANN (dir.), Éditions Amsterdam, pp. 64-71
- 2005, *La manipulation du genre dans les pratiques discriminatoires*, "Journal des anthropologues", 100-101, pp. 265-283
- 2006a, con N. BENELLI, J. FALQUET, C. HAMEL, E. HERTZ, P. ROUX, *Les approches postcoloniales: apports pour un féminisme antiraciste*, "NQF", 25, 3, pp. 4-12
- 2006b, *Féminisme*, in: *La République mise à nu par son immigration*, a cura di N. GUENIF-SOUILAMAS, Paris, La Fabrique, pp. 81-109
- 2008a, *Beauvoir, l'héritage oublié*, "Travail, genre et société", 20, pp. 173-180
- 2008b, *Classer, dominer. Qui sont les «autres»?* , Paris, La Fabrique
- 2010, *Un universalisme si particulier. Féminisme et exception française (1980-2010)*, Paris, Syllepse
- 2011, *Un trousseage de domestique* (dir.), Paris, Syllepse

2015a, *Le féminisme matérialiste, une analyse du patriarcat comme système de domination autonome*, in *Espace et rapports de domination*, a cura di A. CLERVAL, A. FLEURY, J. REBOTIER, W. SERGE, Rennes, PUR, pp. 217-230

2015b, *Pour une théorie générale de l'exploitation. Des différentes formes d'extorsion de travail aujourd'hui*, Paris, Syllepse

2016, con G. JASSER, A. MAHFOUDH, F. LALAMI, *Les luttes des femmes arabes contre le patriarcat, les pouvoirs tyranniques, l'islamisme, le colonialisme et le néocolonialisme*, "NQF", 35, 2, pp. 6-16

2017, con I. ELOIT, C. HEMMINGS, S. TISSOT, *Feminism in transnational times, a conversation with Christine Delphy*, "Feminist Review", 117, 1, pp. 148-162

2019, intervista con I. JAMI e C. ACHIN, "Partir de ce que le gens vivent". *Théorie de l'exploitation, imbrication de rapports sociaux et difficulté de la convergence des luttes*, "Mouvements", 100, 4, pp. 127-134

PRINCIPALI TRADUZIONI ITALIANE

1972 [1970], *Il nemico numero uno*, «Anabasi», Milano, Liton, pp. 40-47; con il titolo *Il nemico principale*, in 1972, a cura di L. MENAPACE, *Per un movimento politico di liberazione della donna. Saggi e documenti*, Verona, Bertani, pp. 257-279, poi in 2018, *Manifesti femministi. Il femminismo radicale attraverso i suoi scritti programmatici (1964-1977)*, a cura di D. ARDILLI, Milano, VandA, pp. 252-277 e in C. Delphy, 2022 [1998]

2013 [2001], *Pensare il genere: problemi e resistenze*, trad. it. di V. PERILLI, in: *Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista francese*, a cura di S. GARBAGNOLI, V. PERILLI, Roma, Alegre, pp. 29-47

2020 [2015b], *Per una teoria generale dello sfruttamento. Forme contemporanee di estorsione del lavoro*, a cura di D. ARDILLI, Verona, ombre corte

2022 [1998], *Il nemico principale 1. Economia politica del patriarcato*, a cura di D. ARDILLI, Milano, VandA

2023 [2008b], *Classificare, dominare. Chi sono gli "altri"?*, a cura di D. ARDILLI, Milano, VandA

SELEZIONE DI LETTERATURA SECONDARIA

ARDILLI D.

2020, *L'eresia materialista di Christine Delphy*, in C. Delphy, 2020, pp. 97-138

2022, *Istruzioni per una politica femminista dell'inimicizia*, in C. Delphy, 2022, pp. 7-25

2023, *Dialettica dell'universalismo: un punto di vista materialista*, in C. Delphy, 2023, pp. 10-29

BUTLER J.

1993, *Bodies That Matters. On the discursive limits of "Sex"*, NY, London: Routledge, trad. it.

1996, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del «Sesso»*, Milano, Feltrinelli

CHAPERON S.

2017, "Delphy, Christine", in : *Dictionnaire des féministes*, a cura di C. BARD, S. CHAPERON,

France, XVIII^e-XXI^e siècle, Paris, PUF, pp. 397-403

CURIEL O., FALQUET J., MASSON S. (dir.)

2005, *Feminismos disidentes en América Latina y el Caribe*, "NQF", 24, 2, 2005 (Edición especial en castellano)

GIRAUD V., JAMI I., SINTOMER Y.

2004, *Fonder En Théorie Qu'il N'y a Pas de Hiérarchie des Dominations et des Luttés. Entretien Avec Christine Delphy*, "Mouvements", 35, 5, pp. 119-131

JACKSON S.

1996, *Christine Delphy: Activist and Theorist*, London, SAGE;

BACHMANN L., HERTZ E., MODAK M., ROUX P., RUAULT L. (dir.)

2022, *Faire avec Delphy*, "NQF", 41, 2, Losanna, Antipodes

PERILLI V.

2011, *Intervista a Christine Delphy*, in "XXD", 7

2013, *Christine Delphy: per un femminismo materialista, tra teoria e pratica*, in S. GARBAGNOLI, V. PERILLI, 2013, pp. 21-28

TISSOT F., TISSOT S.

2015, *Je ne suis pas féministe, mais... e L'abécédaire de Christine Delphy*, film documentario.

Due estratti sono disponibili sul web:

Le genre précède le sexe

<<https://www.youtube.com/watch?v=AIdmbGQR9yM>>

A comme amitié

<<https://www.youtube.com/watch?v=CbWT5c5Wnrs>> (ultime consultazioni: 23/03/2025).

SILVIA LORUSSO svolge il Dottorato di ricerca in Filosofia Teoretica presso l'Università Sapienza di Roma, dove lavora a una ricerca sul rapporto tra tradizione e rivoluzione a partire da Hannah Arendt

e Walter Benjamin. Si è laureata in “Filosofia europea moderna e idealismo tedesco” presso La Sapienza e la Friedrich-Schiller-Universität di Jena, con una tesi su storia, politica ed estetica nella facoltà di giudizio di Kant e nella lettura di Hannah Arendt. Le sue aree di interesse riguardano gli studi critici contemporanei sul problema della storia, in particolare il rapporto critico che Benjamin, Arendt e le elaborazioni femministe intrattengono con le filosofie della storia di Kant, Hegel e Marx. Fa parte della redazione della rivista *Walter. Benjamin & Co.* (Quodlibet).

CLARA RAMUNDO frequenta attualmente un Dottorato d’Interesse Nazionale (DIN) in Gender Studies presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”. Si è laureata presso l’Università Sapienza di Roma (a.a. 2022-2023) con una tesi in Filosofia Teoretica e Filosofia Politica su Alexandre Kojève e Jacob Taubes. Muovendo dal gesto femminista emerso in Italia e in Francia negli anni Settanta, la sua ricerca intende studiare le pratiche femministe legate alla gestualità privilegiando un punto di vista concettuale e politico. Fa parte della redazione della rivista *Walter. Benjamin & Co.* (Quodlibet).